

IL PUNTO

n. 548 del 26 agosto 2015

di Marco Zacchera

(i commenti sono sempre graditi, contattatemi su marco.zacchera@libero.it)

SOMMARIO: SERIETA' PER I MIGRANTI! – DOSSIER VIETNAM – ISIS, RIMOZIONE MEDIATICA - TEATRO VERBANIA

DRAMMI E DEMAGOGIA PER I MIGRANTI

“La Stampa”, che nel suo quotidiano osanna a Renzi si è trasformato nel più acritico e ossequioso organo ufficiale del governo, è arrivata a dire che comunque alla fine la metà dei clandestini IDENTIFICATI” vengono rimpatriati ma è prendersi in giro vero perché – le fonti sono del ministero dell’ interno – su circa 104.000 sbarchi da gennaio a luglio (poi ci sono tutti gli altri clandestini in arrivo da tante altre parti) i rimpatriati sarebbero stati nel 2015 circa 8.300.

E’ un esempio di come si interpretano i numeri (la stragrande maggioranza dei migranti non si fa identificare e quindi non possono essere espulsi) così come mi sembra assurdo che su questa vicenda si scateni sempre la bagarre politica senza andare alle radici del problema.

Ricordiamoci che sono passati quasi due anni dall’inizio di questa nuova ondata migratoria ma che – di fatto – non è stato fatto NULLA per arginare gli arrivi dalla Libia e tanto meno l’unica cosa sensata da fare, ovvero impedire o selezionare le partenze.

Chiacchiere tante, interventi zero: questa è, purtroppo, la sconsolata realtà.

Così la polemica si sposta sul lessico di Grillo e di Salvini o le critiche della CEI, ma il problema resta insolito e non è tanto l’arrivo dei migranti a preoccuparmi né l’indispensabile e necessaria solidarietà umana che impone di salvarli ed accoglierli: è il “dopo” che conta ed è su questo terreno che la realtà è ancora più sconcertante e disperata.

La speranza italiana è infatti che il maggior numero possibile di persone scappi dai centri di accoglienza (tanto oltre la metà di loro non vengono neppure registrati o danno generalità false) e si trasferisca possibilmente alla svelta in qualche modo in altri paesi d’Europa, asciugandosi come l’acqua che sparisce nella sabbia.

Su 200.000 arrivi dall’inizio del 2014 ben 140.000 persone sono sparite così,

Basta d’altronde un rallentamento alle frontiere per far emergere il dramma a Ventimiglia, a Bolzano o nelle nostre stazioni quando i migranti vengono respinti ed è un po’ ipocrita prendersela con la Francia, la Svizzera o l’Austria visto che meno del 10% degli arrivati in nord Europa poi ci viene “restituito” e respinto, come prevedono le regole europee.

Per tutti quelli che restano (e sono tanti) si prospettano tempi e situazioni indefinite nei “centri d’accoglienza” per la disperazione di sindaci e prefetti e comunque a spese della comunità.

Difficile selezionare chi abbia o meno diritto ad un asilo politica e il problema è che intanto queste persone non fanno e non possono fare nulla, neppure volendo.

Concretamente, per esempio, perché non cercare di utilizzare questa forza lavoro in maniera semplice ma nello stesso tempo evitando lo sfruttamento?

Noi siamo in un’Italia a diverse velocità: ci sono zone dove nell’agricoltura lo sfruttamento dei clandestini è vigliacco e schiavistico, altre aree in cui i controlli sono esasperati ma sempre fatti a macchia di leopardo (vi ricordate i morti a Prato? E’ tornato tutto come prima).

Vale per i controlli fiscali come per la manodopera e gli sfruttatori lo sanno: tanti immigrati entrano così nel tunnel di quella che è una vera e propria schiavitù a base di ricatti e di minacce .

Non sarebbe allora possibile inventare una specie di “voucher” per dare lavoro a questa gente a costi ridotti, ma in modo regolare e onesto? Nessuno lo propone così come gli Enti Locali non li

possono in pratica utilizzare per manutenzioni, pulizie, sistemazione del verde e questo per una burocrazia scandalosa e il solito “Chi se ne prende la responsabilità?”

Ci sono infiniti lavori da fare, perché non spingere questi nullafacenti forzati a migliorarsi e pagarsi almeno in qualche modo il mantenimento anche per far emergere le loro qualità personali?

Vedo vagare per la mia cittadina persone annoiate, disperate, con un telefonino in mano e poco altro. Perché non dare loro spazi e risposte? Nulla.

Diamo finalmente una giusta dimensione al problema che non è solo per l'accoglienza immediata ma per il “dopo” che è legato ad un indispensabile “filtro” che va fatto e che andrebbe fatto PRIMA dell'imbarco, non con i drammi in alto mare.

Allo stesso tempo però, vanno scovati e denunciati gli sfruttatori che pagano 3 euro al giorno e in condizioni di vita sub-umane, come documentato in troppe parti d'Italia e soprattutto nei campi.

Qui stanno però i grandi limiti del nostro governo e dell'Europa: non riuscire a creare zone di asilo in Libia ed in generale alla partenza dove istruire le pratiche, verificare i dati ed organizzare il transito. Quando ne accenna il ministro degli esteri Gentiloni gli appelli cadono nel vuoto.

“Zone franche” sotto l'egida dell'ONU, per esempio, ma avete visto o sentito Renzi o la Mogherini richiederle? Oppure picchiare i pugni a New York al Palazzo di vetro? Per esigere attenzione bisognerebbe certo contare qualcosa e l'Italia purtroppo conta pochissimo, al di là della retorica interna. Eppure un mezzo di pressione ci sarebbe: per esempio sospendere il pagamento delle “quote” ONU perché - pochi lo sanno - ma l'Italia paga un sacco di soldi, ogni anno, per il funzionamento di questa struttura e delle sue agenzie nel mondo.

Incapacità o volontà di perpetuare questo stato di cose? Comincio a pensare che a tante persone questa crisi umanitaria serva, a cominciare dalle evidenti “coperture” ai traghettatori e loro complici in Italia dove le (poche) indagini parlano di veri e proprie reti di accoglienza, smistamento, trasferimento di blocchi di persone trattate peggio di pacchi postali.

Si lucra sui salvataggi, sui mantenimenti, sull'emergenza, sugli espatri: vogliamo cominciare ad ammetterlo? Tra le mille chiacchiere si adotti una legislazione di emergenza per tutelare ed utilizzare i profughi: visto che ne arrivano centinaia di migliaia all'anno forse è tempo di farlo.

Ma c'è poi un altro aspetto politico europeo di cui non si parla mai, ovvero le nostre responsabilità rispetto a quei paesi dove la gente scappa perché da decenni comandano leader sanguinari.

E' il caso dell'**ERITREA** dove se l'Europa effettivamente volesse non sarebbe impossibile eliminare dal vertice del paese od obbligare a cambiare rotta il sanguinario “presidente” ISAI AFEWERKI al potere dal 1993 (22 anni!) e che ha portato il paese alla dittatura ed alla rovina.

Ristabilire le condizioni “normali” in un paese piccolo come l'Eritrea sarebbe democraticamente sacrosante e costerebbe infinitamente di meno che accogliere poi centinaia di migliaia di persone che fuggono dal terrore e sarebbe un segnale per tutta l'Africa, ma evidentemente l'Europa non vuole ed è troppo codarda per farlo: avete mai sentito di un intervento contro l'Eritrea all'ONU?

Anche a questo, forse, l'elegante e salottiera nostra ex ministro degli esteri (ora perfino “alta commissario” europea) Mogherini non ci ha neppure mai pensato.

Una responsabilità morale verso l'Eritrea che è ancora maggiore per l'Italia visto che quella terra è stata la nostra unica e vera colonia per quasi un secolo e chi l'ha visitata sa quanta importanza abbia ancora l'Italia agli occhi di quel popolo.

Ma l'Italia di oggi, ignorante e distratta, tiene la testa sotto la sabbia e sembra non vedere la drammaticità della situazione nel Corno d'Africa, nella zona sub sahariana, in Nordafrica.

Stranamente di questi aspetti non parla quasi mai nessuno, né i leghisti né i Monsignori.

STORIA IN RETE: DOSSIER VIETNAM

Nel 1975 – 40 anni fa – finiva la guerra in Vietnam e a questo conflitto è dedicato un mio lungo dossier pubblicato su un recente numero di STORIA IN RETE, una valida rivista di storia che già in passato ha ospitato miei interventi. Credo anche interessante aver fornito un raffronto tra

il Vietnam di ieri e quello di oggi – paese che ho visitato alcuni mesi fa - con un doveroso ricordo delle conseguenze di quel conflitto sia sul piano storico che politico

Chi avesse piacere di leggere l'inserto può contattarmi e glielo invierò via mail con anche l'invito però ad abbonarsi a questa interessante rivista contattandola direttamente e in questo caso scrivendo a direzione@storiainrete.com

ISIS: RIMOZIONE MEDIATICA ?

Il dubbio è serio: bisogna parlare e far vedere ai telespettatori e su internet i massacri - come quelli dell'ISIS - oppure no? "Per non dare spazio e far pubblicità ai terroristi li ignoriamo" è una tesi, "Fate vedere, la gente capirà e reagirà" replica un'altra. Credo che se la gente vedesse più chiaramente cosa significhi la morte di una persona, sia essa il viso di un annegato in mare che in un video "live" dell'ISIS si renderebbe conto di più su cosa sia la tragica realtà dei nostri giorni.

Si anestetizza e si nasconde per non far pensare, riflettere, capire. Si parla di numeri, ma quando quelli delle vittime diventano grandi sono tutti uguali, in una macabra contabilità della morte, ma ogni vita ha una dignità e non è un numero.

Non mostriamo semmai i "successi" dell'ISIS, ma fate vedere l'ospedale di Sirte con i pazienti sbudellati dai terroristi islamici, le forche a Teheran per come si pratica in Iran la "giustizia", le vittime squartate dai bombardamenti e forse la gente capirà cosa sia sempre il disastro della guerra ma anche - all'opposto - l'ipocrisia del volerla nascondere.

La guerra in Vietnam fu capita in due foto, e gli USA persero l'appoggio del mondo.

Se le parole non bastano siano quindi le immagini a parlare. Eventualmente si avverta prima per fare allontanare i bambini dallo schermo (che non devono traumatizzarsi, ma in fondo anche loro prima o poi devono capire) e con l'orrore arriverà anche la consapevolezza.

Certo alcune immagini disturberanno i vacanzieri, i distratti, i menefreghisti, ma io credo colpiranno almeno un poco le coscienze non del tutto confuse.

Ci consideriamo "occidentali", "cristiani", "buonisti"...impariamo allora a capire meglio le nostre responsabilità, ma conoscendo anche più a fondo quelle degli altri e - vedendo suoni ed immagini, per esempio il perpetuo massacro di cristiani in molti luoghi del mondo - capiremo che la guerra globale purtroppo è in atto, che bisogna fermarla ma anche prenderne coscienza, o saremo sconfitti senza neppure averlo capito.

VERBANIA: E IL TEATRO?

Stanno proseguendo e sono arrivati quasi al termine i lavori per la costruzione del nuovo teatro di Verbania, il "Centro Eventi" sulla riva del lago che dovrebbe essere inaugurato all'inizio dell'anno prossimo.

Mancano più o meno sei mesi al debutto e non solo non si sa ancora il nuovo nome del CEM ma soprattutto da chi e come verrà gestito. Anni persi perché una "stagione" va discussa e pensata per tempo, un direttore artistico o un sovrintendente va scelto con attenzione e sulla base di un bando internazionale: sarebbe un delitto sottoutilizzare una struttura così bella (adesso lo ammettono quasi tutti...) con spettacoli banali o affidarla solo per una gestione locale. Servirebbe insomma una strategia precisa, ma dov'è?

Se qualcuno facesse un sereno raffronto tra le manifestazioni e gli spettacoli di TE.CU. fino a tre anni fa, programmati appunto per la crescita cittadina verso il nuovo teatro, e la realtà di questa estate 2015 ci si renderà conto delle occasioni perse e del tempo che purtroppo si continua a perdere.

Nel 2012 con TE.CU. erano venuti a Verbania il "Palco a pedali" e poi Marco Paolini, Enzo Iacchetti, Gian Antonio Stella, Goran Bregovic e tanti altri, quest'anno...

A chi infine teme sfracelli per i costi di gestione della struttura, sommessamente ricordo che - ipotizzando di avere solo costi e nessun ricavo - il deficit sarebbe pari a neppure la metà dei nuovi introiti che il comune di Verbania incassa con la "Tassa di Soggiorno", balzello imposto ai turisti (non ai cittadini residenti), proprio quando si sono avviati i lavori del CEM.

Qualcuno 4 anni aveva già pensato a come finanziare le future manifestazioni al nuovo teatro a dispetto dei sinistri profeti di sventura e che non vogliono ammettere che – gestendolo bene e con gli occhi aperti al mondo – il CEM sarebbe e sarà un grande focus di sviluppo per tutta la città.

Volutamente mi fermo qui, perché ancora una volta il tempo è galantuomo.

AI LETTORI – ATTENZIONE !

COME OGNI ANNO NELLE SETTIMANE ESTIVE “IL PUNTO” ESCE SENZA UNA PRECISA CADENZA SETTIMANALE MA PIU’ O MENO OGNI 15 GIORNI. ANCORA BUONE VACANZE A CHI LE STA TERMINANDO E A RISENTIRCI A SETTEMBRE .

A tutti un saluto

MARCO ZACCHERA